DIVERSE RIME,

DI MESSSR GIVLIO BIDELLI.

CON PRIVILEGII

M D L I.

A L L' I M M O R T A L
DONNA HIPOLITA GONZAGA E COLONNA,

GIVLIO BIDELLI.

NON dourà l'alto uostro giuditio merauigliarsi (ualorosa Signora) se l'inculto terren dell'ingegno mio non produce frutti piaceuoli al gusto uostro. Perciò che oltre ch'ei sia steril per se medesimo, mancandogli anche il caldo del uostro Sole, e'l zeffiro delle uostre parole, forza è ch'ei resti dall'ombre e nebbie continue aduggiato e infracidato come si uede a questi c'hor ui presento. I quali se così mal granati e si guizzi, son campati dalle tempeste della fortuna, e dal furor de uenti dell'altrui inuidia, che douran fare, e quai douranno essere, se la benignità che uenne al mondo con uoi, riscalderà e fauorirà tal'hora il lor campo col ualor de uostri raggi sereni, e con lo spirto della dolce uostra aura uitale? Assaggiateli

dunque; e quando il sapore e la spetie lor non ui spiaccia, potrete uoi stessa con le gratie che sparse e ripose in uoi l'union de Cieli e della Natura, farne in lui nascier de gli altri piu maturi, e piu uaghi che questi non sono stati: Nel che non dubbito io riportar dall'autunno del uostro generoso animo quel fauore, che la primauera della uostra uerde età mi promette.

In Venetia di Maggio.

ALL'IMMORTAL
DONNA HIPOLITA GONZAGA E COLONNA,
DIVERSE RIME,
DI MESSER GIVLIO BIDELLI.

A CHI LEGGE.

DI QVESTE Rime mie, di questi ardori,
Che così basse, e sì cocenti sono,
Non ascoltate (Alme felici) il suono
Pien di pochi piacer d'assai dolori,
Leggete d'altri i più beati Amori
In stil più chiaro, in più soaue tuono
C'hebber dal Ciel di me più largo dono
Ma non hebber quant'io piagati i cori,
Vdite dunque voi spirti dolenti
D'una fredda beltà caldi desiri,
D'indegna crudeltà giusti lamenti;
D' altrui lode e gioir biasmo e sospiri,
Vera fè, vana speme, alti tormenti,
E sien dolci appo i miei vostri martiri.

A Donna Hipolita Gonzaga.

Questa nuoua Angioletta al mondo sola
Che con celeste ardor, con piume d'oro
Sciesa dal suo natio superno coro
Sopra vn'alta Colonna altiera vola,
Tante dal ciel gratie e bellezze inuola,
Ch'à lui fa danno, à noi porta tesoro
Ond'all'Alme piu afflitte alto ristoro
Porge ogni suo dolce atto, ogni parola;
Hor se tanto valor, se tanto lume
Ritrar con penna, e sostener con gliocchi
Potrà'l mio stile e la mia debil vista,
Quel fia d'un picciol riuo vn largo fiume
Questa vn Sol; purch'à lei tal gratia tocchi
Che d'alte gratie alti fauor s'acquista.

Alla medesima.

Se per lodarui, e dir quanto s'honora
Di voi natura e'l ciel (Donna gentile)
Fosse vguale al suggetto in me lo stille,
E par l'ingegno all'alta voglia anchora,
Forse non tanto il secol nostro indora
Vostra virtute; e non dal Gange al Tile
Fate sì co i begliocchi eterno aprile
Quant'io n'haurei gratie e fauori ognihora:
Non può lingua mortal tante diuine
Gratie ritrar: ne puote human desio
Scolpir parti si eccelse e pellegrine,
Ch'in uoi'l valor del casto petto e pio
Auanza ogni pensier, passa ogni fine,
Non che l'agguagli altrui parlar ò mio.

Alla medesima.

G li occhi (spirto Real) ch'un viuo Sole
Alle tenebre mie formò natura
Per Dio volgete alla mia vita oscura
Che d'altrui colpa e del suo mal si duole,
L a man di pregio e di valor, che suole
Prender de suoi fedel difesa e cura,
Porgete al mio cader, ne mi sia dura
L'alta pietà ch'in voi s'ammira e cole,
C he se di tanta luce vn raggio pioue
Ne miei foschi pensier, potrò ben farmi
Di solingo e notturno, augel di Gioue,
E se con tal sostegno il solleuarmi
M'auuien; con piume (spero) altiere e nuoue
Ycar non già, ma nuouo Atlante alzarmi.

Alla medesima.

Dall'Indo lito (Alma celeste) al Mauro
Passa l'odor delle virtuti, e insieme
Lo splendor delle vostre alte & estreme
Gratie, del secol nostro almo tesauro,
(O di nostre miserie alto restauro)
Ecco Italia; ch'homai non cura ò teme
Gli vsati oltraggi, e piu non l'angue ò freme
Che già scorge per Voi l'età dell'auro,
E cco il Tebro che scopre ambe le sponde
Al chiaro grido, e lieto al bel soggiorno
Del vostro alto sembiante abbassa l'onde,
E cco ogni Alma gentil, che d'ogni'ntorno
Del nascier vostro in rime alte e gioconde
Loda'l Pianetta e benedice il giorno.

Alla medesima.

Si come di valor la bella insegna
Portate voi (Donna d'honor) nel petto,
Così per vostra gloria e mio diletto
La spiegasse la man pregiata e degna,
Forse tal ch'adorarui hor non si degna
Ne vede il bel ch'è intorno al cor ristretto
Vinto da si leggiadro e sagro oggetto
Saria vago di quel c'hor niega e sdegna,
Com'io; che da i vostri occhi a i primi sguardi
Scorsi in voi di virtù la santa Ydea
Trar fauille d'honor, saette, e dardi,
Io'l viddi, perche'l Sol ch'iui entro ardea
Fu scorta à i sensi miei pronti e gagliardi,
Nol soffrir glialtri, e fu lor sorte rea.

Alla Princessa di Molfetta, sopra il ritratto di Donna Hipolita.

Se di nuouo fauor la nostra etate,
E le tenebre sue d'alto splendore,
Se di doppio tesor, di doppio honore
Vuole'l mondo arricchir vostra pietate,
Il magistero di Natura oprate
(Donna Real di pregio e di valore)
Tal ch'un'Alma in duo corpi, vn santo ardore
Muoua in ciò la celeste alma bontate;
Non si commetta vn sopra humano essempio
A frale ingegno, il cui terreno stile
D'oggetto alto e diuin faccia vno sciempio,
Onde si dica poi dal Gange al Tile
Vna man troppo ardita, vn desir empio
Quel ch'à Dio fu si caro à noi fe vile.

Vezzoso animalin, leggiadro e raro
Che di gratie e bellezze oltra misura
Sopra ogni altro gradir ti fè natura
E'l Cielo à te si largo altrui si auaro,
B en puoi lieto apparir poi che si caro
Ti fa tua sorte à vn'Alma illustre e pura,
Che con celeste lume abbaglia e oscura
Ogni alta vista; ogni splendor piu chiaro.
L a man che dar gli Sciettri e ornar le fronti
Deuria, ti nutre, e infonde in te valore
Ch'è rio del mar del suo bel petto e saggio,
I ndi con atti leggiadretti e pronti
Grande inuidia t'acquisti e grande honore
Seguendo i passi honesti e'l diuo raggio.

Il sognò di Donna Hipolita Gonzaga e Colonna, alla Sig. Honorata Tancredi.

V Dite (Anima bella) vdite vn sogno
Che val via piu che nill' fatti veri
Ond'à non saper dirlo i mi vergogno,
P ur dalla luce mia conuien ch'io speri
Si chiaro raggio al mio fosco intelletto
Che di contarlo al fine io non disperi.
G iacea nel suo felice e casto letto
Quella, che'l Mincio sopra ogn'altro altiero
Fà, col suo vago e glorioso oggetto,
Q uando l'immagin della morte, impero
Prese sopra i bei lumi, e fece oscuro
Questo nostro (per lor) chiaro emispero,
S o ben ch'à Feba sua parue aspro e duro
Quel doppio eclysse, ond'à si bel desio
Fu sottrato lo spirto ardente e puro,

S en l'ali del pensier dinanzi à Dio
Leuoßi , e fu dall'Alme piu beate
Raccolto con ſembiante humile e pio

P *uò dal mondo venir tanta beltate ?*
(Dicean piene d'inuidia e merauiglia
Verſo la noſtra auuenturoſa etate)

M *entre l'inuitta e generoſa Figlia*
Moſſe al gran Re del ciel queſte parole
Con dolce affetto e con ſerene ciglia ,

P *adre , per cui raggira e ſplende il Sole ,*
Per cui tutto ſi fè , tutto ſi regge ,
Tutto ſi puote (al fin) tutto ſi vuole ,

C *angia , (ſe pur mi vuoi fra'l mortal gregge)*
La mia terrena e femminile ſcorza ,
Ch'à miei maſchi penſier pon freno e legge

E *s'humil prego in altamente ha forza*
Piegati al mio , che nel tuo ſanto ardore
Prende ferma ſperanza e ſi rinforza ;

N *ella gentil età ſerua d'errore*
Molti hebber da bugiardi e falſi Dei
(Non per ſi giuſto fin) ſimil fauore ;

I *o che ſon tua fedele , e i penſier miei*
Al tuo nome ho ſagrati , e'l cor t'ho volto ,
Queſto alto honor , queſto bel don vorrei ;

S *orriſe il Padre eterno , e'l caro volto*
Baſciolle , e in quello il proprio ſuo ſembiante
Vidde , e tutto'l ſuo bel poſto e raccolto ,

P*oi diſſe , ò mio diletto e fido amante*
Spirto , del mio gran regno eletto herede
Sopra l'altre gradite anime ſante ,

A *l tuo bel zelo , alla tua pura fede ,*
Quanto ſi può da me , tanto ſi deue ,
Che'l tuo feruore ogn'altro in terra eccede ;

R estì'l bel viso tuo soaue e lieue.
Sparso di brine e d'or, di rose e d'ostro,
Non sia'n lui la mia gloria al Sol di nieue,
M utisi'l resto; e siane'l secol vostro
Per te felice e fortunato à pieno
C'haurà d'amenduo i sessi vn si bel mostro;
L ieta l'Alma inchinossi, e dal sereno
De suoi begliocchi vscir lampi e fauille,
Che fer d'Apollo i raggi venir meno,
I ndi con note in cui par che si stille
Senno e valor, si volse presta à quella
Che fà del viuer suo l'hore tranquille
O del mio mar turbato, amica stella
(Le disse) ò del mio legno alto gouerno
Di fe suggetto, e di virtute Ancella,
N ell'arbor mio l'Agricoltor eterno
Innestato hà si verde e forte ramo
Che seccar nol può state ò crollar verno,
G ratia tal non fe mai dal di ch'Adàmo
Formò di terra e lo spirò di vita
Ma questo in voi com'in me stessa bramo;
P erò Donna d'honor, Donna gradita,
Procurate anchor voi questo fauore
Ch'insieme à belle imprese il ciel n'inuita,
M erauigliossi allhor dell'alto core
L'alma Honorata, e ch'in si verde etàte
Possa vn petto capir tanto valore,
E disse, ò fra le luci alme e beate
Chiaro Sole à le tenebre mortali,
Ydol mio sagro, oggetto di pietate,
N on son (come le voglie) i merti eguàli,
Ne'l ciel sopra ciascun si largo pioue
Le sue gratie diuine & immortali;

Hor quì volea pur con preghière nuoue
La real Giouanetta far ritorno
Per tal gratia impetrar dal sommo Gioue,
Ma tornò'l bello spirto al bel soggiorno
Nel suo bel nido, e con piu bella luce
Rimenò inanzi a l'alba vn più bel giorno
Onde Feba è piu bella e piu riluce.

IL FINE.

A Madama d'Austria.

Le stelle amiche, il Ciel largo, e Natura
Cortese à voi, nel bel sembiante altiero
Per farui ben qua giù degna d'impero
Fece suo sforzo e pose ogni alta cura,
Scopre la vostra angelica figura
D'ogni eccelsa virtù lo specchio vero
Al cui santo splendor m'inchino, e spero
Quinci alle mie tempeste onda sicura,
Ne perch'io sia d'ogni miseria herede
Potrà fortuna, e'l mondo, ira & asprezza
Dal mio dritto sentier torcermi'l piede,
Pieghiui'l cor da si subblime altezza
(Anima inuitta) vna si pura fede,
Ch'ogni altro lume il mio feruor disprezza.

Alla medesima.

Il bello animo afflitto e quasi stanco
Ma non vinto però da tanti oltraggi
Consolate (per Dio) sì che ne i saggi
Vostri pensier venga il fastidio manco,
C essi in voi la cagion che vi fa bianco
L'alto sembiante, e i gloriosi raggi
Rasserenate sì, che i lor viaggi
Rendino ogni cor mesto ardito e franco,
E se s'oppon Fortuna al caro Padre
Pe i nostri errori (ond'alla sua bontade
Contrastiam sempre) i Cieli irati il fanno
A lui rinouerà l'ardite squadre
Del Redentor l'eterna alta pietade
E nostro sia (come'l peccato) il danno.

Al Parnasizo di Madama.

Tante eterne vittorie, e tante spoglie,
Tanti eccelsi trofei, tanti gran pregi,
Tanti (Donna) di fama e d'honor fregi,
Che gran feruore in picciol vaso accoglie;
F ur del vostro gran Padre inuitte voglie,
Desiri ardenti, opre alte, e fatti egregi,
Ond'à i più fieri petti, à i più gran Regi,
Empio furor, souerchio ardir si toglie;
M a i gloriosi raggi, onde illustrate
Voi, così chiare imprese, allhor che'l core
Di zel v'abbonda, e d'ostro il viso ornate,
S on dell'humane tenebre splendore,
Son pompa al Ciel, son gloria à questa etate;
Che (dunque) è l'alto in voi chiuso valore?

Quel giorno (Alma real) che la clemenza
Che con voi nacque à tante labbia porse.
La man leggiadra, e d'ogni'ntorno torse
Le vaghe luci à dar benigna vdienza,
Col suo splendor la vostra alta presenza
Alle tenebre altrui così soccorse,
Che dal ver vinto ognun tosto s'accorse
Quanto è meglio il morir che'l viuer senza:
Vi ci chiaro Sol fra le minori stelle
Co i vaghi lumi in dolce habito adorno
A cui simil già mai non pinse Apelle.
Feste l'aria serena sì ch'intorno
S'ascoser l'Alme di virtù ribelle,
Febo mai non aperse il più bel giorno.

Alla medesima.

Viddi fra mille vna bell'Alma ardente
Di gloria eterna e di desire accesa
Con si estremo valor seguir su'impresa
Ch'à null'altra natura oggi'l consente,
E viddi poi quell'alme luci intente
All'honorato fin, con dolce offesa
Liete condur quella brigata presa
Al suo laccio seruìl felicemente;
Allhor per far tanto sereno il giorno
Quanto ornato era il luogo; sparse Amore
Con le sue man l'aurate chiome al vento,
E fè à gli huomini oltraggio e al Sole scorno
Ch'all'apparir del subito splendore
Quei venner ciechi, & ei rimase spento.

Vanto della pazza, Caualla di Madama,

Vn capriccio bizzaro, vn humor nero,
Vn ghiribizzo strano, vn ceruel pazzo,
Per dar timor à questi, à quei sollazzo
Vn volteggiar leggiadro, vn guardo fiero,
V n sì veloce corsò e sì leggiero,
Ch'agguaglia vn strale, e s'io tal volta impazzo
Vn saltar furiosò, ond'allo spazzo
Vada, chi non ha ben di me l'impero,
V no spirto suegliato, vn cor soprano,
Vn color vago, vna beltà compita,
Sparse natura in me con pronta mano,
F ortuna à più bel don larga m'inuita
E mi fa degna del sembiante humano
D'un'alta e pretiosà Margherita.

Vanto del Marchesè, caual di Madama.

So il Mar che sempre ondeggia e spesso freme
Quand'io carco tal'hor di nobil soma
Fò degli antichi honor superba Roma
Di che gli ha inuidia tutto'l mondo insieme,
O nde più non sospira, e più non teme,
Anzi lieta al valor dell'aurea chioma
Si rende sì, ch'ogni altra voglia doma
Ne d'altro oggetto ha in sè desire ò speme,
D eh; perche per seruir chi più t'honora
(Madre Natura) al zelo, all'ardor mio,
Non desti piume ond'io volassi anchora!
C he seguendo l'ardente alto desio
Della mia Donna, i sarei'n poco d'hora
Seco alzatomi al cielo inanzi à Dio.

Signor che di Fortuna hauete il crine
Chiuſo in la deſtra ; e di virtute il ſeme
Nel petto aſcoſo , e l'altre parti inſieme
Sparſe di gratie eccelſe e pellegrine ,
L 'alma pronta volgete al bel confine
D'Italia afflitta ; ou'orgoglioſo hor freme
Il furor Gallo , e minacciando preme
Le già belle contrade hor ſi meſchine ,
G iuſta fe , giuſto amor , giuſta difeſa
Prender vi faccia ; ond'all'ingiurie tante
Non s'aggiunga (per Dio) più graue offeſa ,
E co i giuſti deſir ſien l'opre ſante ,
Accingeteui dunque all'alta impreſa
Che fortuna e valor v'han poſto inante .

In morte di Don Carlo Farneſe .

Maligni Cieli , e voi nimiche ſtelle
All'altrui pianto , al gioir proprio intente ,
O Fiera madre Natura , onde ſouente
Son date e tolte à noi coſe ſi belle ,
I ngorda morte , inique empie ſorelle ,
Spietate mani à troncar ſi repente
Si nobil filo , e foſte (ahy cruda gente)
Di pietate e d'amor tanto ribelle ;
I ngrato Apollo , homai di luce indegno ,
C'haueſti occhi à ſoffrir ſi duro ſciempio
Si ſtrano caſo , e non ne feſti ſegno ,
C oſi Roma piangea : quando dal Tempio ,
Tempra (folle) il furor , frena lo sdegno ,
Che di ſi bella ydea Vuol Dio l'eſſempio .

In morte del Marchese del Vasto.

Queste armi fesse, e queste insegne tante,
Che fanno à questo sagro tempio honore,
Son le spoglie del Vasto alto valore,
Hor pompa al Ciel già gloria al mondo errante;
Chiude quel sasso auaro il fier sembiante,
Ardir d'Italia, e d'Affrica terrore,
Io dico il suo mortal, perche'l migliore
Spira hor fra l'Alme piu beate e sante,
Viddel colei, che nel fuggir piu volte
Gli cadde inanzi, è ne giacèa, se morte
No spegnea'n lui d'ogni virtute il seme,
Questa il saprà che le catene sciolte
Vedrà riporsi; e fiane, (ahy dura sorte)
Altrui tolto il timore, e à noi la speme.

In morte della Signora Giulia Visconti.

Quelle ciglia leggiadre (Amanti) e quelle
Chiome, d'amor già dolci archi e catene,
Son di Cloto hor trofèi, son d'alte pene
Cagione, all'Alme di virtute ancelle,
La smorta fronte, e le due chiuse stelle
Che vedeste (com'io) tanto serene,
Son di morte hor triomfo; e fur già spene
Di vita; à mille e mille Anime belle,
Quel dolce spirto à noi zeffir soaue,
Che rose, e fior, perle, e rubin mouèa
E n'apriua (spirando) il Paradiso,
Con fiero assalto, impetuoso, e graue,
Sciolse dal corpo (al fin) morte empia e rea
Per farsi bella (ohymè) nel suo bel viso.

Pianto della Signora Honorata Tancredi, in morte di Lutietta sua.

Per far con più bei raggi il Ciel sereno,
E trouar merti alle tue gratie eguali,
Lieta spiegasti (Alma innocente) l'ali,
Sciolta dal tuo mortal carcer terreno;
Con tè mi venne ogni speranza meno,
O speranze fallaci, ò pensier frali,
C'hor sete al cor mille pungenti strali
Che di mille martir l'hauete pieno.
Deh; s'humana miseria in Ciel si cura
(Spirto felice) al mio dolore interno
Soccorri e all'affannata vita oscura,
Mira tal'hor dal tuo bel seggio eterno
Com'io (lassa) per tè fuor di Natura
Viuo di pianto in questo cieco inferno.

A Christo il Vener santo.

Signor, quella pietà che fragil velo
Ti fè vestire, e non prendesti à sdegno
Lasciar l'eterno tuo beato regno
Qua giù sciendendo à prouar caldo e gielo.
Quel bel desio, quell'amoroso zelo,
Che fù del cader nostro alto sostegno,
Quella bontà, che riportò non degno
Premio dal mondo; ond'hor triomfa in Cielo.
Non sia morta per me (Padre) non sia
Spento l'ardor ch'à si maluagia sorte
T'indusse intento alla salute mia.
Non s'induri à me'l cor, che'l petto forte
Scoperse à ferri, e'l porse à man non pia
E soffrì per mia vita indegna morte.

A se stesso.

Quel che d'amore e di pietate acceso
Sciolse i grauosi lacci, e d'Eua il pianto
Riuolse in gioia, e vestì mortal manto
Onde ne fosse il popol suo difeso,
Oggi su i legni (ò peccator) sospeso
Ti scopre il corpo glorioso, e santo,
Dalle spine e da i ferri in ogni canto
Per tè stampato, e da gli oltraggi offeso;
Trema il centro, e per doglia il Sol s'asconde,
Si scuote intorno à compaßion la terra,
Partonsi i saßi, e se n'agghiaccian l'onde.
Lasso; in tè ne pietà ne duol se serra
Del tuo Fattor; ne di tue colpe immonde
Cessa per ciò la cruda e mortal guerra.

A Christo.

S'humil prego mortal ti strinse mai
(Benigno Redentor) se mal si volse
La tua pietade à chi la lingua sciolse
Dal cor sospinta in lagrimosi rai,
Gradisci'l suon de miei dogliosi guai,
Rompi l'aspre catene, onde m'auuolse
Quel furor, che se ben da te mi tolse
Pur nella tua bontà sempre sperài;
Ecco che'l tuo patir d'alto cordoglio
M'ingombra'l petto, e à sospirar m'inuita
L'altrui mosso ver tè spietato orgoglio;
Dammi dunque (Signor) l'usata aita,
Fammi teco morir, ch'io teco voglio
Rinascier poscia à più felice vita.

A Christo.

Deh non fosser le colpe in me più graui
Che gli errori in colei ch'alta humiltade
Pose a i piei dell'eterna alma bontade
Di cui beata ottenne ambe le chiaui,
O se più il peso mio par che m'aggraui,
Di me prendesse à me tanta pietade,
Che'l mio giusto dolor l'alte contrade
Col pianto aprisse, e con sospir soaui;
C h'io sperarèi di lume vn si bel raggio
Dal sommo sole, al mio fosco pensiero
Ch'io lieto voglia, ei cangerìa uiaggio,
M a poi ch'in me non è l'arbitrio intero.
Scorgi tu (Padre) il mio desir non saggio,
Apri à me (com'altrui festi) il sentiero.

A Madama d'Austria.

All'oggetto spietato, al popol empio,
All'offese crudeli, al partir forte,
Del Redentor, che con ingiusta morte
Vi mostra oggi di vita il vero essempio,
V olgete'l cor, se di sua fede è tempio
(Sublime Donna) e di pietate smorte
L'honeste luci, e siaui amica sorte
Se d'humor si fan pregne al duro sciempio;
E ben douete voi che sola tanto
Sete à lui più d'ognialtra amata figlia
Trar guai, muouer sospiri, e versar pianto,
O nde col bel delle tranquille ciglia
Con lui sedendo, il suo reame santo
Empirete di gioia e merauiglia.

Alla medesima.

Se mai pietà vi strinse (Anima bella)
S'alta cagion già mai d'alto dolore
V'ingombrò il casto petto, onde il valore
Pur desse alquanto luogo à questo e à quella.
Oggi men chiara l'una e l'altra stella
In voi si mostri e del suo Redentore
Pianga gli oltraggi, e biasmi il van furore
Dell'empia gente sì d'amor ribella,
Ecco la Vergin pura, e afflitta madre
Che con duro languir (Donna) u'inuita
A piagner seco il suo figliuolo e Padre,
Hor non sia'n voi quella virtù bandita
Che sola può fra le celesti squadre
Darui per altrui morte eterna vita.

A Donna Hipolita Gonzaga.

Udite meco (Anima eletta) il Cielo
Tutto ripien di gloria e d'alto honore
Mostrar com'oggi il nostro e'l suo fattore
Veste per nostra vita il mortal velo,
Mirate il mondo che distrutto il gielo
Dell'altrui colpa, e dell'antico errore,
Depon la tema; e al viuo almo splendore
Di speranza s'accende e d'un bel zelo,
Ecco già d'ira pien come di scorno
Fremer l'abisso impetuoso; al quale
Fia notte oscura vn così chiaro giorno,
Ecco'l rimedio al nostro eterno male
Eccoui (al fin) per far con voi soggiorno
Il Re del Ciel visibile e mortale.

A Christo.

Signor, le colpe in ch'io di lume priuo
Giacqui molt'anni in tenebroso errore,
E i lacci onde m'auuolse empio furore
Che mi fea morto in terra essendo viuo,
Il mal costume onde'l tuo nome à schiuo
Mi fu molt'anni, ou'hor l'ho scritto in core,
Mi tolser quella gratia e quel fauore
C'hor d'humil pianto mi promette vn riuo;
Questo laua le macchie, e questo scioglie
I nodi, e cangia la maluagia vsanza,
Questo à piu bel sentier m'è scorta e duce,
Con questo hor la pietà ch'in te s'accoglie
Adoro e inchino; e prendo alta speranza
D'hauer fra tuoi bei raggi eterna luce.

A Christo.

Signor, qual velo (ahymè) qual viuo humore
Asconda ò laui il mio brutto sembiante;
Si che coperto ò puro al Sol dinante
Possa vn raggio soffrir del suo splendore?
Qual zel, qual fiamma, il pigro e freddo core
Mi punga e scaldi? e qual mercè di tante
Colpe, lo scarchi, onde'l mi eterno amante
Gradisca oggi il mi'affetto e'l mio feruore?
Poi ch'io pianger non so, poi che fauilla
Non è in me del tuo foco, onde dal volto
Leui e dal petto homai le macchie e'l ghiaccio,
Il tuo sangue, e'l sudor, che versa, e stilla
Mi purghi, e dal tuo corpo il spirto sciolto
M'accenda, e sgraui di pietate il braccio.

Se mai (Vergine eterna) vn puro zelo
Vn'acceso feruore, vn prego humile
Sueglio in te di pietà l'usato stile
Che fè beato il tuo corporeo velo,
Gliocchi fra tanta gloria oggi dal Cielo
Abbassa alquanto, e d'un sereno Aprile
Rasserena'l cor mio, ch'oscuro e vile
Timor preme, tu'l vedi & io no'l celo,
Questo sito, quest'aria, e queste mura
A tuo nome fondate, e questa gente.
Che ver te d'humil fede ognialtra auanza,
Con benigno sembiante homai sicura
Rendi dal fier Dragon, e dal rio Serpente;
Tu sai ben ch'in altrui non ho speranza.

Al Libro della Marchesa di Soragna.

Dolci note d'Amor, soaui accenti,
Leggiadre rime, e voi caldi desiri,
C'hor di speranze sete, hor di sospiri,
Hor di gioia suggetto, hor di lamenti,
Ben sia ch'al suon de vostri alti concenti
S'impetrin l'Alme, e di dolcezza spiri
Chi per dar fin beato à i suoi martiri
Tenga à tanta armonia gli spirti attenti,
Poi che non d'Amfione, e non di Clio
La cetra e'l canto, ò del Pastor la lira
Che pietate impetrò ne i regni bui,
Ma più pregiata man, più bel desio
D'Angel che più dolce aura accoglie e spira
Legherà i sensi, e sciorrà l'Alme altrui.

D'una nuoua Medusa vn più bel volto
Il cui leggiadro e non più visto essempio
Fù per far de mortali altiero sciempio
Fra le più belle ydèe del Ciel raccolto;
D' un Basilisco humano il lume tolto
Nel terzo e quarto giro, hor dolce, hor empio,
Ne i begliocchi di Febo e d'Amor tempio,
Ch'ogni lor bel tesoro hanno iui accolto;
D i più vaga Syrena vn più soaue
E dolce suon, di più gradito odore
Da trar del fondo ogni perduta naue;
D' altra Lucretia (al fine) altro valore
Per me si scorge, e tien di me la chiaue
Timor d'infamia e sol desio d'honore.

Al Signore Schizzo Senator di Milano.

Signor, voi che mostrate al viso e à i panni
Che l'immagin d'Astrèa nel petto hauete
E con la luce sua poggiàr solete
Spiegando al Ciel (com'ella fece) i vanni,
P oscia ch'à ristorar gli oltraggi e i danni
Di due Alme innocenti eletto sete,
Per Dio, quella difesa hor ne prendete
Ch'à i lor torti si deue in si verdi anni,
E cco, alla lor già stanca nauicella
Eol minaccia., & Orìone apporta
Fra scogli di diamante aspra procella,
O nde senza gouerno, e senza scorta
Vi porge il suo timon, vi fa sua stella,
Non sia'n lei speme, e in voi pietade morta.

Al Signor Castaldo.

Signor, ch'alle marine instabili onde
Per vederle da pria chiare e quiete,
Commesso il vostro ricco legno hauete
Per solcar poi con voglie alte e gioconde,
Non lasciate per Dio l'amiche sponde
Oue più volte in porto entrato sete,
Fuggite l'alto, poi che ben sapete
Ch'ei Sirti, scogli, e rie Syrene asconde;
A mar tranquillo, à dolce aura soaue,
Anch'io cresi d'Aprile in vn bel giorno
Carca di fè la mia spalmata naue,
Ma tosto (ahymè) turbaro il ciel d'intorno
Horribil venti, aspra tempesta e graue,
Ond'à ritrarla hebbi trauaglio e scorno

A Monsignor D'andaloth.

Spinto (Signor) da fiere e rapide onde
Il fragil nostro legno errando gia
Fra mille scogli, ogn'hor per torta via
Mentre i lampi fan giorno e'l Sol s'asconde,
E gli haurian già sommerse ambe le sponde
Gli horribil venti, e la tempesta ria
Se'l vostro alto valor nol soccorria
Con l'opre al scampo suo sagge e seconde,
Mostrossi à noi la desiata luce
Che'l mar fece tranquillo, e in fuga mise,
Orion sì ch'in porto hor ne conduce,
Son conformi le voglie allhor diuise,
L'attesa seme homai frutto produce,
Vostra mercè, cui tanto si commise.

Al ritratto d'uno ſfratato .

L' alma ria che Pluton dal centro oſcuro
Spinſe per debellar di Chriſto il gregge
Poi che ſi tolſe alla ſua ſanta legge
Volſe dal natural vederſi al muro ,
Il buon Pittor (quantunque mal ſicuro
D'oſſeruar quel ſembiante) al fin s'elegge
Scoprir ciò che'l cor falſo ingombra e regge ,
Cagion empia al mio male indegno e duro ;
Hà infronte hipocriſia , preme le ciglia
Frateſca ambitione , in gliocchi poi
Arde inuidia ch'al mal ſempre il conſiglia ,
Fraude la lingua , e gli altri membri ſuoi
Muoue pietanza ; onde qual merauiglia
Se ingannò il Redentor, ch'offenda noi ?

Onde tolſe Plùton pece ſi nera
Per far l'oſcure chiome ? e qual inchioſtro
Preſe per colorir (laſciando l'Oſtro)
I maſciellon di queſta ſua Megèra ?
L' auorio ſin per far le ciglia , ou'era ?
Qual heban ſe la fronte al fiero moſtro ?
Qual or le ſanne ? perch'al ſecol noſtro
Ciaſcun per lei d'horror pauenti ò pera ?
In qual ecclìſſe , in qual occaſo , il Sole
Era quando aprì gliocchi ? ou'hor procella ,
Hor nebbia , hor nuuil , par che ſcherzi e vole ?
Da qual mandra il muggiar ? da quale ſtella
Hebbe tante diſgratie al mondo ſole
Queſta furia infernal del Ciel ribella ?

A Febo.

Fui per morir con voi (mia luce) quando
Di vostra vita in dubbio era'l cor mio,
Ma vinsi il fiero vostro alto desio
L'alta pietà del Redentor pregando,
L'alma vostra felice, iua sperando
Di ritornarsi in Cielo ond'ella vscio,
Per darmi in terra estreme pene; ond'io
Morissi poi l'almo mio ben bramando,
Io che con humil core inchino e adoro
L'oggetto vostro, allhor deuoto e puro
Lo volsi à Dio chiedendo il mio tesoro,
Viddi allhor con sembiante men oscuro
Girar le luci altiere, e mercè loro
Del viuer vostro e mio restai sicuro.

A Febo.

Non fu cortese à voi Natura tanto
(Alma gradita) e'l Cielo in voi non pose
Tante bellezze à fin che stando ascose
Fosser altrui cagion d'amaro pianto,
Ne scioglie in dolci note il vostro canto
Amor, perche ne sian l'alme dogliose,
Ne vi sparse di gratie alte e vezzose
Perche di crudeltà le copra il manto,
Qual nube il Sole, e come frondi e spine
Ascondon rosa, hor velo, hor guanto, à voi
Copre'l bel viso, e la leggiadra mano,
Così tante vaghezze, e le diuine
Parti, ritoglie auara voglia à noi
Così'l ciel fece in voi suo sforzo in vano.

Se dal seren de bei vostri occhi ond'io
Prendèa conforto e lume a all'alma stanca
Ogni soccorso , ogni splendor mi manca
E'l Sol mi si fa oscuro e'l tempo rio,
S e'l suon delle parole hor dolce hor pio
Nutrìa la speme , e la virtù non franca
In me suegliaua , & hor lasso m'imbianca
Il volto , e tronca l'ali al bel desio ,
D' amor nimica e di pietà ribella
Non chiamo voi , ma il destin crudo e forte
Che per mio mal vi fe ritrosa e bella ,
A nzi benigna voi , felice sorte ,
Che se perir per voi mi dà mia stella ,
Sappia'l mondo che dolce è la mia morte .

Capitolo .

DAllaccio d'or non fia mai chi mi scioglia
Benche mal frutto di buon seme i mieta
Del mio fermo voler già non mi suoglia ,
S' inuidia à gliocchi'l Sol m'asconde e vieta
Non può spegner del cor la luce mia
Ne per uolger di Ciel ne di Pianeta ,
Non curo oltraggio hauer per gelosia
Onde per lei nelle mie luci belle
Sia pietà per me morta e cortesia
S ien pur d'amor , sien di pietà ribelle
Viurò per lor, ch'in questo amor felice
Lo mio fermo destin vien da le Stelle

E ben ch'à i raggi lor come Fenice
Hor mora, hor nasca, i son costante e forte
Si dolce è del mi'amaro la radice,
D olci adunque d'amor soaui scorte
Dolci fauille ond'io mi struggo & ardo
Ma'l dolce viso dolce può far morte,
D olci son le catene e dolce e'l d'ardo
Che stringon l'Alma e che mi punge'l core
Tanta virtute ha sol vn vostro sguardo,
D olce'l giogo per voi, dolce l'ardore,
Dolce è l'incarco, e dolci son le faci,
Ch'ogni cosa da voi m'è dolce honore;
D olci speranze mie sempre fallaci,
Dolce e certo timor ch'in voi produce,
Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci,
D olce disperation che mi conduce
Talhor à dolce libertà vicino
Ma perir mi da'l Ciel per questa luce,
D olce mal poi ch'oggetto alto e diuino
E cagion dolce à cosi dolce affanno
Non per elettion ma per destino,
D olce fraude amorosa, e dolce inganno,
Che s'io n'ho torto in cambio di mercede
L'amar m'è dolce & vtile il mio danno,
D olce languir che dolcemente chiede
Dolce soccorso, e fra si dolci omey
E dolce'l pianto piu ch'altri non crede,
D olci so i guai, dolci i tormenti rei,
Ne perch'Amor d'amaro ognhor gliaspreggi
Potria cangiar vn sol de pensier miei
D olce paßion, dolci amorose leggi,
Onde di dolce error l'alma s'inuesca
Ben non ha'l mondo che'l mio mal pareggi,

D olce è lo ſtratio ognihor ch'in me rinfreſca:
Si dolce voglia e ſi dolci ſoſpiri,
Ch'i non curo altro ben ne bramo altra eſca,
D olci le pene (al fin) dolci i martiri,
Dolce e'l mio Febo, e dolce ogni mia ſorte,
Che s'auuien che per lui l'anima ſpiri
S appia'l mondo che dolce è la mia morte.

IL FINE.

A Febo con lo Specchio in mano.

C ol mio riuale in man (Donna) vi vidi
All'Alme preſe ordir nuoue catene,
Nuoui ſtrali aguzzar, per creſcier pene
A i cor piagati, onde ſi pianga e gridi,
D a voſtri occhi di Febo e d'Amor nidi
Prendete ſpeſſo in lui baldanza e ſpene
Di ſcaldar nuoui petti, onde gli viene
Ardor, che par ch'à morte ogn'hor li sfidi,
N e perche i volti lor tinti vediate
D'oſcure inſegne, e di mortal colore,
Vi ſtringe d'altrui mal giuſta pietate,
D iraßi dunque (e non fia voſtro honore)
Fè perir mille Amanti in vna etate
Gran bellezza, molta arte, e poco amore.

A Febo in Cremisi.

Mostriui'l mio riuale oggi il mi'ardore
Poi ch'à me nol credete (Anima fiera)
Se ben vel dico ; e perch'io pianga e pera
Poca fè date al mio molto dolore ,
Mirate in lui l'acceso alto colore .
Che vi fa gir di doppia spoglia altiera ,
Ma non è in voi doppia bellezza intera
Ch'oue manca pietà crescie l'errore ;
E se non basta il veder fresca nieue
Fra tanto foco , (poi che si difende
Dal suo contrario il vostro fral si lieue ,)
Pieghiui'l mio , ch'à i vostri rai s'incende
Qual heban sì , che dentro in tempo breue
Più si consuma quanto men s'accende .

A Febo.

S'in voi pietà s'asconde (alma mia Diua)
Temprate l'ardor mio , smorzate il foco ,
Ch'io sento consumarmi à poco à poco
E la carne di spirto è quasi priua ,
Non vi duol punto (ahyme) ch'in fiamme io viua
Oue qual Salamandra ogn'hor m'infuoco ,
Anzi tanto martir prendete à gioco
Al mio mal pronta , al ben ritrosa e schiua ,
Ne mi dorria'l morir (Donna) pur ch'io
Vi potessi mostrar l'alto dolore
Che trae dal cor per gliocchi vn largo rio ,
Non so già com'à voi fia grande honore ,
A me fia gloria in così bel desio ,
Che bel fin fà , chi ben amando muore .

Non è questa la man crudele e pia
(Donna di me) che la catena antica
Mi strinse al collo , e poi mi fu si amica
Ch'in piacer volse ogni aspra pena e ria ?
Non fur quest'occhi (Amor) la luce pria
Che'l cor m'accese , e fummi alta nimica ,
Indi mi scorse al Cielo ? Apollo il dica
Che teco in lor vidde la gloria mia .
Dunque s'in forte laccio e in viuo ardore
Conuien che stretto e acceso i mi consumi
Se'l foco e la prigion per voi m'aggrada ,
Non rompa il caro nodo vn folle errore ,
Non mi negate i miei celesti lumi ,
Ond'io poi sciolto e cieco errando uada .

Stanza .

Son i vostri occhi archibugetti à ruota
E le ciglia leggiadre archi turcheschi ,
La fronte e'l marmo , oue li strali arruota
Amor , perch'i suo colpi in me rinfreschi ,
Il petto è la prigion chiusa e remota ,
E son le chiome aspri collar tedeschi ,
Cosi per uoi riceuo (ahy dura sorte)
Foco , ferro , prigion , catene , e morte .

TAnto ho da Febo indegno ſtratio, quanto
Giuſto fauore, ond'io fra pace e guerra
In dubbio di mio ſtato hor piango hor canto,

Hor mi pon fra le ſtelle, & hor m'atterra
Il volger de miei dolci amati ſegni
E volo ſopra'l Cielo e giaccio in terra,

Hor ſon d'orgoglio, hor di pietate pregni,
Hor mi moſtran fidanza, hor geloſia,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni,

Così queſta d'amor nimica e mia
Si moſtra in ſi diuerſe e ſtrane tempre
Hor aſpra, hor piana, hor diſpietata, hor pia,

E vuol pur ch'in amarla i mi diſtempre
Che tal gira il bel guardo ond'io mi sfaccio,
Che temer e ſperar mi farà ſempre,

Hor al vento ſon foco, hor al Sol ghiaccio,
Hor di timore, hor di ſperanza pieno,
E nulla ſtringo e tutto'l mondo abbraccio,

Amaro e'l nettar mio, dolce'l veleno
Ch'i guſto, mentre in vn bel viſo veggio
Vn dubbio verno inſtabile ſereno,

Talhor vorrei, ne ſo quel che far deggio,
Quand'io'l ſaprei non poſſo (ahy dure impreſe)
Il mal mi preme e mi ſpauenta'l peggio,

Hor conforto alla doglia, hor nuoue offeſe
Leggo, in vn ampia fronte alma e ſerena,
Hor con voglie gelate, hor con acceſe,

Hor a vita, hor à morte empia mi mena
Vn chiuſo vero, vn ſimular aperto,
Hor mi tien in ſperanza, & hor in pena,

H aurò giamai di tanta fede il merto
Amor ? fien sempre'l cibo ond'io mi pasco
Le speranze dubbiose e'l dolor certo ?
L asso à quelle m'attegno e'n questo casco,
E in tanto hor con ruina, hor con fatica,
Mille volte'l di moro, e mille nasco,
H or di mia gioia, hor del mio pianto amica,
Hor si mostra mia Donna, hor è d'altrui,
Ne so che me ne pensi, ò che ne dica,
H or poggia in Cielo, hor cala a i regni bui
L'alma, che sol di dubbio hor arde, hor trema,
Pensando pur che sarò io ? che fui ?
D unque non piu speranze, e non piu tema,
Non piu stratio per Dio, non piu fauore;
Per fittion non cresce'l ver, ne scema;
M orte, ò mercè sia fin al mio dolore.

IL FINE.

A Febo.

Ne di Febo splendor ne d'altri rai
Lume, vidd'io dal dì ch'empia partita
Con voi mi tolse (alto mio ben) la vita
Già si tranquilla, hor posta in pianto e in guai,
N elle tenebre lasso allhor entrai,
Ne'l cor tristo hebbe poscia hora gradita,
Ch'un mar sol di miseria alta e infinita
Senza vela e timon cieco solcai,
C osi Notturno augel, non più di Gioue
Mi fa l'empia fortuna, e'l Ciel m'asconde
La mia dolce alba e'l desiato porto,
S e l'aura in voi ch'alte parole muoue,
E gliocchi oue'l Cielo ogni sua gratia infonde
Non mi rendon la luce e dan conforto.

Padre Appennino, auuenturoſo amante
C'hor ſiedi in grembo hor premi il dolce ſeno
Della tua Donna, e di baldanza pieno
Godi'l ſuo deſiato e bel ſembiante,
L aſſo, io lontan dalle mie luci ſante
Che fan l'aer tranquillo e'l ciel ſereno
Di duol mi ſtruggo, e la ſperanza meno
Mi vien con glianni in queſto mondo errante,
T u non temi d'inuidia e geloſia
Le punte e i morſi, & io pien di tormenti
Hor di ſoſpetto hor di timore agghiaccio,
T u con ſoaui note hor dolce, hor pia
Fai la tua Donna, & io tanti lamenti
Non ho chi aſcolti, onde periſco e taccio.

Capitolo.

SE'l tempo che mi mena al fin de glianni
M'arrecaſſe il principio d'un bel tempo
Io non haurei dal tempo oltraggi e danni,
F oſſe ben tardi à me parria per tempo
Tanto bramo quel tempo amato e caro
Nel cui ſperar piu del douer m'attempo,
C h'in condurmi à quel tempo, il tempo auaro
Mi fa ſoggetto à vn tempo odioſo e rio
Che'l viuer mio fa d'ogni tempo amaro;
A mor ſe foſti in alcun tempo pio
A chi ſpeſe il ſuo tempo in le tue ſcole,
Manda quel tempo à me ſagrato Iddio
C he benche mentr'io parlo il tempo vole
Fuggendo il tempo mi può far beato,
Che del tardar del tempo ſol mi duole,

O dolce tempo, ò mio giocondo stato
Se sia mai ch'un bel tempo il cor m'allumi
Ch'aspro tempo hor di tenebre ha ingombrato,
C h'io veggia al tempo mio splender quei lumi
Che'l tempo e l'aria fan chiaro e serena
Ne piu m'apporti'l tempo hor nebbie hor fumi,
C he s'un tempo d'horror fu l'alma piena,
Vn tempo sia di luce albergo e nido
Si com'il tempo vn'altro tempo mena,
O tempo, ò cieli, ò mio sostegno fido
Quando sia'l tempo ch'i t'ascolti e veda
E taccia poi del tempo ou'hor ne grido?
C h'io sia d'un si vil tempo eterna preda
Et per me'l tempo immobile si faccia,
Ahy che'l tempo nol può ne sia chi'l creda,
C he se'l tempo ogni mal finisce e scaccia,
Non dee in me'l tempo rinouar la guerra
Che gran tempo ho sofferto in questa traccia,
T ien chiuso vn tempo il suo valor la terra,
Vn tempo poi produce hor fiori hor frutti,
D'ogni tempo à me'l Sol s'oscura e serra,
N on vissi tempo mai con gliocchi asciutti
Dal tempo che sparì o'l viso sereno
Hor passo'l tempo infra sospiri e lutti,
F ebo, ch'al tempo allarghi e stringi'l freno
Cangia al tempo e à i destrier corso e gouerno
Si ch'al buon tempo venga'l tristo meno,
F a ch'io non veggia piu tempo d'inuerno
Ma sia'l mio tempo dolce primauera
Ch'allhor sia'l tempo mio gradito eterno,
C h'io scorga la tua luce amata e vera.

IL FINE.

Se con occhio ceruier quel che s'asconde
In questo acceso e sconsolato petto
Scorgesti (Altiero Tebro) al tuo gran letto
Scopriresti quieto ambe le sponde ,
E le tue si superbe e turbide onde
Sarian'humili e chiare al sagro oggetto
D'una immagin leggiadra , onde diletto
Prende'l mio cor , c'hà sol fastidi altronde ,
M a se la vera forma e i chiari lumi
Ti fosser noti , al suo dolce soggiorno
Com'io'l pensier tu volgeresti il corso ,
C h'andar i monti , e gir all'erta i fiumi ,
Del giorno notte , e de la notte giorno ,
Può far l'amato mio dolce soccorso .

Qual fosca nube ò folta nebbia (ahy lasso)
Da inuidia altrui , da proprio sdegno accolta ,
M'ha del mio Febo (Amor) la luce tolta ,
Ond'io pur pianga in luogo oscuro e basso ?
Q ual fier desio , qual empia voglia il passo
Chiude all'aura mia sagra , ond'altrui volta
Faccia poca pietà di pena molta
Di vita'l cor come di speme è casso ?
F ate (ò Muse di Febo alme sorelle)
Ch'i veggia vn de bei raggi , e siate poi
Del mio mal sempre più gioiose e belle ,
Z effir , che meni i chiari tempi à noi
Spira vn giorno ver me dolci facelle
Poi taci (perch'io pianga) quanto vuoi .

Zeffiro ſpira, è'l dolce tempo mena
E'l Sol del Tauro indóra ambe le corna,
E l'aria appar piu vaga e piu ſerena,
A me piu fiera ogni ſtagion ritorna,
Aſpra è la primauera e freddo il Sole
La notte eterna à cui mai non s'aggiorna,
Z effiro ſpira, e fiori, herbe, e viole,
Per terra ſparge, e s'ode in ogni canto
Dolci d'Alme e d'augei canti e parole,
A me ingombra la viſta vn negro manto
Di penſier foſchi e di mortal dolore,
Che mi fan trar ſinghiozzi, e verſar pianto,
Z effiro ſpira vn ſi ſoaue odore
Che gli elementi e gli animali accende
Di dolce voglia e di nouello amore,
A me (laſſo) gli ſpirti e l'alma incende
Vna fiamma oſtinata, vn deſir fiero
Ch'ognhor piu creſcie quanto piu m'offende.
Z effiro ſpira, e per ogni ſentiero
Al dolce mormorar di frondi e d'acque
Scopron l'Alme amoroſe il lor penſiero.
P oi ch'à me'l ſuon d'una Syrena tacque
E'l mio bel Sol mi tolſe empia partita
Ognaltra voce, ognaltro oggetto ſpiacque,
Z effiro ſpira, e con dolce aura inuita
A bel ſoggiorno, e con leggiadre ſcorte
Glianimi afflitti à piu tranquilla vita,
D i ſoſpir ſoffia vn vento in me ſi forte
Che'l cor m'aſciuga e gliocchi ognhor mi bagna
Et ſempre chiamo e mai riſponde morte,

Z effiro ſpira, e i colli e la campagna
Veſte d'un bel color ch'arreca ſpene
A chi del fato ò del ſu'amor ſi lagna;
M iſero; ogni ſperanza, ogni mio bene
Mi tolſe, chi tenea l'indegna chiaue
Del mio teſoro, ond'io rimaſi in pene,
Z effiro ſpira in mar tanto ſoaue
Che fa l'onde tranquille, onde ſicura
Va dritto al porto ogni ſmarrita naue,
D i pianto vn golfo à mezza notte oſcura
Solco io ſenza gouerno e ſenza ſcorta,
Ch'alla cagion conforme ho la ventura,
C oſi la gioia altrui dolor m'apporta,
Horror mi da la luce, e'l piacer noia,
Timor la ſpeme in me tradita e morta,
E per piu ſtratio Amor non vuol ch'io muoia.

A vn fior donato dalla Signora Margherita
Viſconti de Salici.

Santo pegno d'amor, gradito fiore,
C'haueſti fra i bei lacci e'l nobil crine
Auuenturoſo albergo, e fra diuine
Gratie, foſti raccolto à tanto honore,
S e quella man di pregio e di valore
Ch'indi ti tolſe, à coſi degno fine
T'haueſſe eletto, e in cosi pellegrine
Parti ripoſto in compagnia d'Amore,
A rdean liguſtri, ardean viole e roſe
Di dolce inuidia, ardean ſopra natura
Tutte l'Alme gentili & amoroſe,
H or tu conſorte alla mia vita oſcura
Puoi ben dir meco in fra le pene aſcoſe
Come nulla qua giù diletta e dura.

A Donna Ysabella di Luna.

L una, che d'alto lume accesa, fate
Il Sole oscuro, e'l ciel chiaro e sereno,
E si di gratie il mondo hauete pieno
Ch'in voi risplende questa nostra etate;
S e mesta hor senza il sagro oggetto andate
Che vi fea bello il volto e ricco il seno,
Come non viene in voi col fauor meno
La bellezza e'l valor, ch'indi mostrate?
E cco, se mai la terra i raggi asconde
Di Febo à sua sorella, ogni sua luce
Perde in vn tempo, e di vaghezza è priua,
V oi nò; che passa i monti, e secca l'onde,
Quel Sol che si da lunge in voi riluce,
Ond'ogni gratia, ogni splendor deriua.

Alla Signora Ysabella Briuia.

Donna, voi che dal vostro amato sole
Prendeste vn tempo, e qualitade, e lume;
Onde l'alta sembianza e'l bel costume
Fan le vostre bellezze eterne e sole;
H or che'l cieco destin consente e vuole
Ch'ei co i bei raggi altro paese allume,
E scaldi altre alme, e illustri vn più bel fiume,
Di che Tesin con voi si lagna e duole,
D ite; chi vi sostien? chi vi conduce?
Se senza spirto sete, e senza scorta
Nelle tenebre inuolta, e ne i martiri?
D el mio Febo ho nel cor si viua luce
Ch'ella sempre mi guida, ella mi porta,
E fa chiari i pensier, dolci i sospiri.

Di Febo.

Splendea di Febo il lume e'l mondo intorno
Scaldaua sì, ch'i miseri mortali
Gli augelli i pesci, e tutti gli animali
Facean alla dolce ombra il lor soggiorno,
Quando'l mio piu bel sól, piu bello il giorno
Fe con piu bella luce, e furon tali
I suoi bei raggi (onde saette e strali
Auuenta Amor) che fero à Febo scorno,
E gli s'ascose; io viddi al vincitore
Rendersi ogni Alma, à ognun vederlo piacque
Corser le fiere e i pesci al suo splendore,
Cantar gli Augei, fiorir le piagge, e l'acque
Dier luogo auuenturose al suo valore,
Onde'l principio di mia morte nacque.

A Febo.

Quando (ahyme) per condur l'ultimo giorno
Al viuer mio spiegaste (Alma Fenice)
L'aurate piume, allhor dalla radice
Si suelse l'Alma al mesto cor d'intorno,
Ella al partir del suo sostegno adorno
Vaga d'ir seco in parte alta e felice
Questa misera mia scorza infelice
Fredda lasciò seguendo il bel soggiorno,
E fora hor polue, ma di voi mi corse
Vn'immagine al cor leggiadra e forte
Che mi sostenne e al mio perir soccorse,
Questa in me piu bell'alma, à crudel morte
Mi toglie spesso, e de la vita in forse
Mi fa beato in cosi cieca sorte.

Sagro albergo di Febo, almo e giocondo
Nido di gratie, i cui bei raggi intorno
Solean far chiaro à mezza notte il giorno,
Te Paradiso in questo mondo errante,
A hy com'hor sei d'un centro atro e profondo
Misero essempio, e pien di noia e scorno?
Tu senza lume, io senza'l viso adorno
Cui mai fu primo, e mai sarà secondo,
G ià di valor suggetto e di beltate
D'inuidia empisti quando me d'ardore
L'anime in Ciel piu sante e piu beate,
H or tu priuo di gloria, io di fauore
Han de tuoi danni e del mio mal pietate
Gli spirti afflitti in sempiterno horrore.

Capitolo.

NOn è doglia il martir ch'affligge vn core
Quando vn felice e glorioso oggetto
Co i santi raggi suoi tempra il dolore,
P ena è la mia, ch'al tormentato petto
In van chieggio soccorso; e chi m'offende
Con fiera voglia in me fa fiero effetto:
N on è foco l'ardor ch'un Alma accende,
Quando vn viso seren d'ostro e di nieue
Con dolce aura lui smorza, e lei difende,
I ncendio e'l mio, che mortal vita e breue
Mi cangia in lunga e sempiterna morte
E piu mi strugge ogn'hor chi manco deue,

N on è stratio vn tormento acerbo e forte,
S'una man dolce e di pietade amica
Volge talhor l'affanno in lieta sorte,
S cempio e'l mio, ch'alla lunga aspra fatica
Riporto oltraggio, ou'io mercede attesi,
E quella in ch'io piu spero ho piu nimica,
N on son le notti oscure e i strani mesi
Non fanno inuerno, quando vn cor gentile
Di pietà scorge i suo bei lumi accesi,
T enebre son le mie, ch'à mezzo Aprile
Mi s'ascose il mio Febo, e in vn bel viso
Viddi'l tempo inaspri dal Gange al Tyle,
N on è mai inferno, ou'un leggiadro riso
Vn girar d'occhi, vn amoroso canto,
Apre e serra in vn punto il Paradiso,
A bbisso e'l mio d'horror d'ira e di pianto,
Centro di furie e mille mostri pieno
Che di giorno e di notte ho sempre à canto.
N on è morir quando vien l'Alma meno
Nel caro grembo, in fra cortesi braccia
E prende il nido il piu gradito seno,
F iera morte è la mia, che fiera traccia
Segue'l mio cor del proprio albergo schiuo,
E chi'l douria piu accor piu lo discaccia,
C oncludo (al fin) che di speranza priuo
Non è chi la sua Donna ascolta e vede,
Io si, che senza lei sol ho di viuo
Vn duol eterno vna ostinata fede.

IL FINE.

Alla Fortuna.

Empia nimica mia, quanti martiri,
Quanti oltraggi ho sofferto, e quanti stenti,
Dal dì ch'io nacqui; e quanti à torto spenti
M'hai fra giuste speranze alti desiri?
Quanti omey (disleal) quanti sospiri,
Quante lagrime in van, quanti lamenti,
Ho fin qui sparti? & hor fra i più dolenti
Spirti, conuien chel mio dogliosò spiri;
Ecco che'l mio mortal (maluagia) honora
Il tuo triomfo, e segue hor la meschina
Schiera volgar, che'l tuo vil nome adora,
Il miglior nò: ch'oue lo sprona e inchina
Vn bel desio, del tristo albergo fuora
Lieto si viue in parte alta e diuina.

Qual afflitto nochier che ria procella
Spinge dell'Ocean per l'alto seno
E'l Ciel di lampi e di fauille è pieno,
E l'aria oscura, e la stagion ribella,
S'affanna, e guarda pur s'amica stella
Giunga al suo scampo, ò segno altro sereno,
Tal che d'Eolo il furor ne venga meno
E sia cheto Nettunnio, e Giunon bella;
Tal io nel mar de gli amorosi oltraggi
Corro d'inuidi venti aspra fortuna
Cieco senza gouerno e senza duce,
E s'io chieggiò al mio Febo vn de suoi raggi
Per me s'agghiaccia ogn'hor, per me s'imbruna,
Per me morta è pietà, spenta ogni luce.

Poi che nuuil disdegno il Sol m'oſcura
Laſſo, piu veggio quanto piu mi ſpiace
Come nulla qua giù diletta e dura,
E bench'un'aura mi prometta pace
Mi moſtra pur queſt'empia atra ſtagione
Come'l noſtro ſperar torna fallace,
Mia ſpeme è dunque al mio dolor cagione
Ch'i non vo dir l'altrui maluagia vſanza,
Miſer chi ſpeme in coſa mortal pone,
Miſer ſon io, c'homai nulla m'auanza
Altro che ſcorno e vn pentimento vile,
Veramente fallace è la ſperanza.
Già fea dolce'l mio Febo vn vago Aprile,
Hor aſpro inuerno ogni mia luce ha ſpento,
Come fortuna va cangiando ſtile?
Già condia di dolcezza ogni tormento
Quella c'hor del mio mal ſi paſcie e ride,
Quante ſperanze ſe ne porta'l vento?
Di lei più bella il mondo mai non vide,
Ne fu ſi dolce in queſta ò in altra etate,
Ma nulla è al mondo in ch'huom ſaggio ſi fide,
Ne corteſia più ſpero ne pietate,
Da lei; ne coſe più tremando agogno
Che mentre piu le ſtringi ſon paſſate,
Piango ſòl i miei danni, e mi vergogno
Di tanto error, ch'i non conobbi prima
Che quanto piace al mondo è breue ſogno,
Coſi caddi nel fondo ou'ero in cima
De ſuoi penſier, e coſi di me non cura,
Ma coſi va chi ſopra'l ver ſi ſtima,

H or ſia qui'l ſin de la mia vita oſcura ?
E del fiero martir che'l cor m'ingombra ,
Ahy null'altro che pianto al mondo dura ,
V eramente ſiam noi poluer & ombra .

IL FINE.

Stanza.

L uci ſempre ſerene , altiere , e liete ,
Luci che il Ciel vi fu corteſe tanto ,
Luci che di dolcezza e gratia ſete
Nido , per cui s'aſciuga il noſtro pianto ,
Felice l'Alma à cui tal'hor volgete.
Quel voſtro almo ſplendor Celeſte e ſanto ,
Che nel minor de voſtri ardenti rai
Regna quanto di bel fu in terra mai .

Queſto Amor , queſta fè candida e pura ,
Gli oſtinati penſier , l'alto deſire ,
Che ſperando mercede hebber martire
Dall'iſteſſa pietà , ver me ſol dura ,
L mia mente al ſeruir pronta e ſicura ,
Queſto ſtil , queſta lingua ond'hebbi ardire
Chiamar ſoccorſo à chi preſſo al morire
Spinto hauea l'Alma d'ogni luce oſcura ,
Q ueſto ingegno ſagrato al voſtro oggetto ,
E'l cor già nido , hor ſua ſcacciata parte ,
Queſte lagrime (al fin) queſti ſoſpiri ,
P oi ch'in voi non ſi cangia il duro affetto
Muteran voglia , à fin che in mille carte
L'error voſtro e'l mio mal (Donna) ſi miri .

AHy con quanto mio ſcorno in voi ſi vede
(Empia nimica mia) con quanto danno
Infinita bellezza e poca fede?
La cagion di ſi graue e indegno affanno
Poſſo ben dir (Donna crudel) che ſia
Perfida lealtade e fido inganno,
E ſe mi foſte mai corteſe ò pia
(Ch'i no'l ſò dir) fu quaſi vn ſogno breue,
Mal fa chi tanta fè ſi preſto oblia,
Che nel voſtro parlar ſoaue e lieue,
Nella voſtra ſerena e dolce viſta,
Viddi ogni noſtra gloria al Sol di nieue,
E s'io moſtrai la fronte hor lieta, hor triſta,
Fu ſol del voſtro variar cagione,
E d'altrui colpa altrui biaſmo s'acquiſta,
Dolci luſinghe, amara intentione
Quelle inuaghiro il cor, queſta mi ſcopre
Come ſon ingannate le perſone,
Che benche ſempre à voſtro honor s'adopre
La mente mia pur prouo (ahy ſorte dura)
Molto contrario il guidardon dall'opre,
Amor tace, e ragion ſi m'aſſicura
Ch'i pur dirollo (e ſia con voſtra pace)
Femmina è coſa mobil per natura,
Fuggirò dunque il guardo empio e fallace
Del Baſiliſco, e di Sirena il ſuono,
Che'l Serpente tra fiori e l'herba giace,
Gia'l languir per coſtei tenni à gran dono,
Hor mi ſon col mi'error ſue fraudi note
E del peccato altrui chieggio perdono,

D e suoi varij pensier l'instabil suole
Fan che'l cor (benche tardi) al fin s'auuede
Sue promesse di fè come son vote ,
O nde s'à tanto ardor , s'à tanta fede ,
Pietà non giugne , io ne ringratio amore ,
Che s'al seruir vien manco la mercede ,
S arem fuor di speranza e fuor d'errore .

IL FINE.

Madrig.

Infelici occhi miei ,
Chiusi sempre alla gioia aperti al pianto
Et io misero tanto
Per voi , quanto beato esser dourei .

Era'l mese à cui Cesar diede il nome ,
E douea Cancro al fier Leon dar loco ,
Lasciato haueà Mercurio Apollo , e poco
Stè poi di Gioue à rischiarar le chiome ,
Q uand'io dall'amorose e graui some
Mi scoßi , e volsi in ghiaccio il fiero foco ,
Si fu l'atto crudel , si brutto il gioco
Ch'io viddi , e non vo dir doue ne come ;
O cchi miei , che già foste al tristo core
Di pianto e di dolor ministri e fonti
Fra dubbiose speranze , e vano ardore ,
S iate hor lieta cagion per ch'io racconti
L'aperta fraude altrui , l'espresso errore ,
Onde foste (à mio ben) sagaci e pronti .

IL FINE.

Il Triomfo

IL TRIOMFO
DI MESSER GIVLIO
BIDELLI.

DONNA il vostro sembiante hor dolce hor fiero
Gliocchi hor di sdegno hor di pietate accesi
Che già fur segno al mio fosco pensiero
Le parole hor vilane & hor cortesi,
Non hauran più di me giamai l'impero
Ne più terranno i miei desir sospesi
Tante false promesse e tante fole
Ch'i non son piu di ghiaccio al vostro Sole.

Donna il vostro soaue amaro canto
Non mi parrà più di dolcezza pieno
Onde mi trasse à se, m'inuaghì tanto
Ch'al cor m'andò quel dolce aspro veleno
Tal che riuolse ogni mia gioia in pianto
Hor non verran per lui gli spirti meno
Che voi non più Syrena, io più non sono
Nocchier che di sua voce ascolti'l suono.

I vostri finti ogn'hor freddi sospiri
Che'l bel petto di nieue à forza spinse,
E'l volger de duo lumi in lieti giri
Che di mille color lasso mi tinse,
E'l mostrarui pietosa à miei martiri
Che con mille d'or lacci il cor m'auuinse,
Non mi leueran più di basso in alto
Perche sia poi maggior (cadendo) il salto,

I vederai gioir di queste pene
Ch'io sol vostra cagion lieto sofferse
Mentre in me col desio visse la spene
Al fin tradita, ond'io le luci apersi;
Il rider del mio mal piagner del bene
Doppo tanto mercè chiamar in versi
Non mi faranno homai che'l ver discerno
Tremar di state e sudar più d'inuerno.

Le vostre ingiurie (Donna) e i vostri oltraggi
Le vostre fraudi aperte, e i vostri inganni,
Vostri desir, vostri pensier non saggi,
I vostri sdegni ogni hor volti à miei danni,
Vostro girar ver me cruccios i raggi
Non mi trarran di vita ma d'affanni,
Che'l veder priua voi d'humanitade
Rende à me la perduta libertade,

Il terribile orgoglio e l'alterezza
Che del vostro valore e di mie spoglie
Si vede in voi maggior della bellezza
Che già mi strinse & hor lieto mi scioglie,
Vostre tante ire in me, la vostra asprezza,
Vostro indegno furor, vostre empie voglie,
Non faran più mie notti e i giorni amari
Ma ben quelle tranquille e questi chiari.

E se le vostre gratie al mondo sole
Gli atti soaui e le maniere accorte,
L'andar celeste e'l far rose e viole
Fiorir passando, e le parole morte
Nel dolce viso, fer ch'io corsi al Sole
Come farfalla al lume; hor la mia sorte
Non vuol ch'i segua più di passo in passo
Medusa ria che mi conuerta in sasso.

Non oprarò più piombo al diamante
Del vostro petto, oue non hebber loco
Tanti miei preghi in carte e'n voci, e tante
Giuste querele, ond'io diuenni fioco;
Non sarò di chi m'odia eterno amante
Non più di cera al vostro ardente foco,
Ma sarò ben veloce più che Pardo,
Per fuggir poi del Basilisco il guardo.

Voi più non sete il mio bel Sole, & io
Non so piu'l fior ch'à lui si volge ogni hora;
E di sempre mirarlo ha in se desio
E con lui par che nasca e con lui mora,
Ma sia d'augel notturno il viuer mio
Che quando il Sol s'asconde egli vien fuora,
Fuggirò (Donna) i vostri ardenti rai
Prima cagion de miei passati guai.

Farò più lunghi e più veloci passi
Sempre lontan da voi per piagge e monti
Che la Nimpha penèa non fe co i lassi
Piedi, onde fregia hor le piu belle fronti,
Per voi sempre haurò gliocchi asciutti e bassi
Non saran più d'amaro pianto fonti,
Non vaghi piu del vostro almo splendore
Perche'l petto ne sia colmo d'ardore.

Non haurò più colmo d'ardore il petto
Ne d'esca e solfo (onde s'accenda) il core,
Non lo terran piu tanti lacci stretto
E non sarà piu segno a i stral d'amore,
Non haurò piu del proprio mal diletto
E non perderò più forza e vigore
All'apparir della vostra alma vista,
Ne fia'l vostro partir l'anima trista.

Non sarà piu per voi dolente l'Alma
E non farà mai piu con voi soggiorno
Onde scacciata al fin con graue salma
D'offese, e tinta d'amoroso scorno
Di prigion fuor con desiata palma
Al proprio albergo suo fatto ha ritorno,
Hor non andrà piu fuor del suo confine
Errando in parti eccelse e pellegrine.

Viurassi meco homai libera e sciolta
Dalle vostre amorose aspre catene
L'alma, ch'all'hor diuenne errante e stolta,
Quando agguagliò col fier desio la spene,
Senza saper che gran beltade accolta
Chiusa gran crudeltà spesso ritiene,
Lo vidde al fin; voi gliel mostraste; quando
Da voi poneste ogni pietate in bando.

Fu pietade in voi morta e cortesia
Poi ch'i fui preso; e voi lieta scorgeste
Quanto la piaga fu profonda e ria
Che co begliocchi in mezzo al cor mi feste,
E i sproni e'l fren de la fortuna mia
E di quest'alma all'hor lieta prendeste,
Hor la ferita è salda, e'l freno è rotto
Sciolti li sproni, io non vi son più sotto.

Io non son più soggetto à crudeltade
Che con voi nacque, onde ringratio Amore
Che quanto scorsi in voi men lealtade
Tanto hor conosco il mio più graue errore,
Poi ch'in Donna sperai trouar pietade
Ch'a'l mel ne gliocchi e pien d'assentio il core,
Hor non son più di speme e d'error vago
Ma sòl di dolce libertà m'appago.

Della mia dolce libertà gioiſco
Ne di giogo ò di ceppi ho più martire,
Non più lacci ò catene al core ordiſco
Co i penſier folli e con vn van deſire,
Per voi non tremo e non impallidiſco
Ne può più la mia barca homai perire
Per tempeſta di mar turbato à torto
Ch'i ſon fuor di prigione e dentro al porto.

Fu ſpinto (Donna) il mio già cieco legno
Da fieri venti e da crudel procella
Del voſtro empio furor del voſtro ſdegno
Fra mille ſcogli in queſta parte e'n quella,
Ne di ſarte hebbe ò di timon ritegno
Ne gli apparſe già mai benigna ſtella,
Hor ſiede al ſuo gouerno & ha per duce
Vn penſier ſaggio vna ſerena luce.

Vna luce ſerena vn penſier ſaggio
Guidan lieta e ſicura hor la mia naue
Nella bella ſtagion d'Aprile e Maggio
Quando'l mar è tranquillo e'l Ciel ſoaue,
Ne puote Eol turbarmi il bel viaggio
Ne d'Orion la viſta odioſa e graue
Che per trarmi di tema e di tormento
Quel non oſa ſoffiar queſt'altro è ſpento.

Spento è (Donna) Orion, taccion i venti,
E il Ciel ſereno, e ſpira vna dolce aura,
Che'l mar fa queto, e i miei deſir contenti
E d'ogni vecchio affanno il cor reſtaura,
Solco ſenza periglio, ond'a i lamenti
Le porte ho chiuſe; e queſta vitale aura
Più non laſcia ir ſinghiozzi o trae ſoſpiri
Perch'io Ciel foſco, ò mar crucciato miri.

Non fia più il mio gradito e vago cielo
Vn bel sembiante, vn variato viso,
Ond'io tremai di foco, arsi di gielo
C'hor fu abbisso à quest'occhi hor paradiso,
Cangio hor voglie e pensieri anzi che'l pelo
Ne da me stesso piu sarò diuiso
Per seguir voi mio ben, che (s'io non erro)
Voi non più calamita, io non più ferro.

Io non son hor più ferro, e voi non sete
Piu calamita, ond'io riuolgo altroue
Gli accorti passi, e son (come vedete)
Di pace amico; e di vaghezze nuoue
Pasco la mente; e porgo alta quiete
All'Alma stanca, e sól mercè di Gioue
Prezzo hor me stesso ou'io mi tenni a vile
Cosi cangio fortuna e muto stile.

Io cangio insieme stil (Donna) e fortuna
E nessun m'è più di me stesso caro
Ne cosa è sotto'l cerchio della Luna
Che'l dolce viuer mio far possa amaro
Che quanto voi già di pietà digiuna
Foste, tanto hor son io di me più auaro,
A me sól piaccio, e non son più qual fui
Ne me stesso odio e più non bramo altrui.

Piu non odio me stesso e voi non amo
Se non quanto à ragion (Donna) conuiensi
Non corro hor dietro all'esca, poi ch'all'hamo
Vna volta fui preso, ond'hor ritiensi
L'alta voglia ch'ingorda io piu non chiamo
Poi ch'ella ragion segue e lascia i sensi,
Non biasmo più del mal passato amore
Che'l mortal cede e regna in me il migliore.

Regna in me la ragion cede la voglia
Ne di speme ardo ò di timore agghiaccio;
Amor d'arbitrio homai piu non mi spoglia
Ch'i lascio hor l'ombre (Donna) e'l vero abbraccio,
Non è più chi mi leghi ò chi mi scioglia
Co i dolci sguardi, e non m'impetro ò sfaccio
Per voi; ne sono hor bianco & hor vermiglio
Ch'i scorgo il peggio & al miglior m'appiglio.

Io m'appiglio al miglior lasciando il peggio.
Ne più spargo in terreno arrido e asciutto
Di ben seruir perdon più non vi chieggio
Che se fu vano il seme, hor pieno è il frutto,
Al ben presente, e al mal passato veggio
Vn principio di gioia, vn fin di lutto,
E quanto l'un mi parue acerbo e graue;
Tanto è l'altro hor più dolce e piu soaue.

Vn dolce bene vna tranquilla vita
Gusto poi chè d'altrui son fatto mio,
La mia lunga tragedia è già fornita
Benigno e'l fato oue'l destin fu rio,
Nessun pianeta à sospirar m'inuita
Cosi m'è (Donna) il Ciel cortese e pio
Ch'io sù non curo influsso empio di stelle
Ne giù forza ò valor di cose belle.

Io non curo quà giù valor ne forza
Di bellezza mortal, che si superba
Vi fa, che come l'acqua il foco ammorza
Cosi spegne hor la mia gran fiamma acerba,
L'alta vostra sembianza hor non mi scorza
Ch'i veggio ascoso star tra fiori e l'herba
L'angue crudel ch'ogni mio ben disperde,
Ond'io schiuo'l sereno e fuggo il verde.

Schiuo (Donna) il seren lascio l'herbetta
Ne quel m'abbaglia ò questa mi lusinga,
Non son più ceruo hor ch'i non ho saetta
Nel fianco che di sangue il mi dipinga,
Nulla più mi ritien, nessun m'affretta,
Ne veltro ò rete è che mi cacci ò stringa;
Vo passo passo; e viuo in forma humana
Ne cerco al fonte di veder Diana.

Non cerco più veder Diana al fonte
Onde di sdegno in fiera mi trasforme
Non ho i pensier, non ho le voglie pronte
A seguir pur di chi mi scaccia l'orme,
Non son Ycaro più non son Phetonte
Ch'un desir vago al mio poter conforme
Mi mena hor per sicura e dritta via
Al dolce fin de la speranza mia.

Di mia dolce speranza il dolce fine
Non mi si niega homai, non mi s'asconde,
L'hore tanto bramate ho già vicine
Non temo scogli hor ch'io non solco in onde,
Veggio la rosa in fra pungenti spine
E'l visco star fra belle e verdi fronde,
Ma perch'odor non prezzo e non curo esca
Ne'l cor ne l'Alma più si punge ò inuesca.

Più non m'inuesco (Donna) e più non sono
Solingo augel che consolato e gramo
Spargendo di lamenti vn tristo suono
Cerca'l consorte suo di ramo in ramo;
Nel mio stil più non piango, e s'io ragiono
Parlo con chi m'ascolta, e quand'io chiamo
Non s'assorda à miei preghi, anzi risponde
Sia Phebo in Cielo, ò sia sommerso in l'onde.

Sia giorno chiaro ò sia pur notte oscura
Vegghio ò dormo, e non ardo ò piango mai
Mia mente in legno ò in sasso hor non figura
Il vostro viso e i vostri ardenti rai,
Di voi non penso, e piu non tengo cura
De vostri passi, e non trarrò piu guai
Per vedermi lontan dal caro bene.
Ch'onde gioja non s'hà, dolor non viene.

Non mi puote hor venir piacer ne pena
Per vederui hor d'appresso & hor da lunge,
Speme ò timor più non mi spinge ò frena
Ne legna al foco, ò nieue al giel s'aggiunge,
Non s'agghiaccia più il sangue in ogni vena
Nel petto amor di gelosia mi punge,
Non m'arde inuidia, e non mi fa languire
Ch'i non vo più per voi (Donna) morire.

Non vo languir, non vo morir per voi
Ben ch'à me siate ingrata, e altrui cortese,
Da voi non vien che più m'aggradi ò annoi
Non prezzo homai fauor, non temo offese,
Io son d'ogni mia parte intero, poi
Ch'io lasciai le fallaci e vane imprese,
Onde per voi più non m'affligo ò moro
Che voi non cacciatrice, io non castoro.

Non son castoro e voi più cacciatrice
Di me non sete, ond'io senza spauento
Ricerco della terra ogni pendice
Non com'io soglio a i propri danni intento,
Per voi non son più misero ò felice
Che mia virtù nella mia fronte ha spento
De miei lunghi martir la lunga historia
E l'insegne vi pon d'alta vittoria.

In fronte ho di vittoria altiere insegne
Oue scritti eran pria dogliosi omey,
Le giuste voglie ho sol di gloria pregne
Ch'ornan (Donna) il triomfo e i passi miei
Mille spoglie d'Amor già inuitte e degne,
Mille palme d'honor, mille trophei,
Qui l'arco è rotto, e qui spuntati i strali,
Sciolta è la benda, e spennacchiate l'ali.

Rotti ha li strali Amor perduta ogni arme
Ond'ei facea di me si duro scempio
Homai l'ingrato non potrà piagarme
Il cor, che già gli fu sagrato tempio,
Non potrà piu tormento ò doglia darme
Per farmi al mondo di miseria essempio
Ch'egli è senz'arme, io son senza timore
Egli tinto di scorno, io pien d'honore.

Ison (Donna) di gloria e d'honor pieno
Poi che'l tiranno empio nimico mio
Legato inanzi al mio triomfo meno
E già fu mio Signor, già fu mio Iddio,
Per voi, che feste vn viso almo e sereno
A lui nido, à quest'occhi oggetto pio,
Poi lo scacciaste, e con turbata vista
Feste lieta mia vita e la sua trista.

Amor vien tristo al mio triomfo inanzi
E'l giogo, e i ceppi, e i lacci, e le catene
Con che stretto il crudel m'hauea pur dianzi
Al collo, a i piedi, & alle braccia tiene,
Alcun non è che di piacer m'auanzi
Qui vien l'alto desio, qui vien la spene
Questa non m'alza piu quel non m'inuoglia
C'hor tirano'l mio carro e non la voglia.

Tiran (Donna) il mio carro , e ſta lor ſopra ,
La mia prudenza e'l mio giuditio intero ,
L'un regge'l freno , e l'altra i ſproni adopra
E in voſtra vece hanno hor di me l'impero ;
Non ſia più che m'aſconda ò che mi copra
Nebbia di sdegni il mio dritto ſentiero ,
Non pioggia d'occhi , ò nuuil di timore
Che più non langue e non pauenta il core .

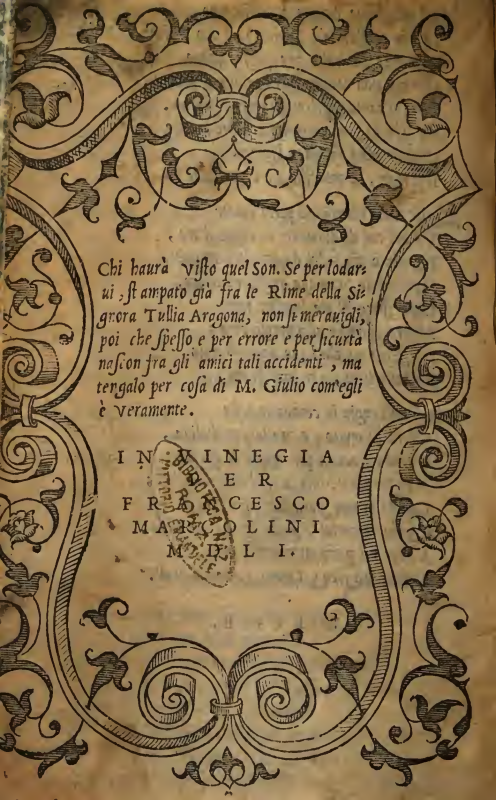
Giaſcie (Donna) il cor che lieto vede
Timor , ſoſpetti , e geloſia per terra
Tirati à forza , e più ſoccorſo chiede
Chi li fe già più lunga e crudel guerra ,
L'ardor pallido è qui , che già gli diede
Tanto tormento , hor mia virtù gli ſerra
Il paſſo sì , ch'afflitto e ſconſolato
Tutto languido appar , tutto gelato .

Qui vien (Donna) l'ardor pallido e ſmorto
Qui la paſsion battuta , e qui l'affanno
Qui la pena è l'angoſcia e'l dolor morto ,
Qui la fraude amoroſa e qui l'inganno ,
Qui'l trauaglio , lo ſtratio e'l graue torto
Ch'i ſofferſi per voi con tanto danno ,
Qui la diſperatione in bruno velo
Empie di ſtridi e di lamenti il Cielo .

Dall'un de lati ha la ſuperbia e l'ira
Quella ſi rode indarno e queſta freme ,
Dall'altro il van furor s'ange e ſoſpira
Ch'ou'ardea prima , hor par ch'agghiacci e treme ,
Dietro alterezza e crudeltà ſi tira
Con lor va'l sdegno e'l fiero orgoglio inſieme
Non v'è già corteſia , non v'è pietade
Che ne fu priua in voi la noſtra etade .

Fu bandita per voi (Donna crudele)
Dell'età nostra ogni cortese vsanza,
E nacque ingratitudin che nel fele
Piantò le sue radici; e prese stanza
Nel vostro petto; e fece amaro il mele
Della vostra gradita alta sembianza,
Questa oscurò de vostri raggi il Sole
Sfrondò le rose e suelse le viole.

Sfrondò le rose e in voi lasciò le spine
Questa del pianto mio si vaga e ingorda,
Questa à miei prieghi e alle ginocchia inchine
Vi fe (Donna spietata) hor cieca hor sorda
Questa sgradì le gratie alte e diuine
Onde col Ciel natura in voi s'accorda,
Questa spense i rubin, le perle, e l'ostro
Ch'eran gloria e splendor del secol nostro.

Questa sola cagion di tanto male
De vostri error ministra e de miei danni
Gusta hor la pena alle sue colpe vguale
Poi che misera afflitta in tristi panni
Segue à forza il mio carro triomfale
Sotto mille catene e mille affanni,
Che fan di lei tal scempio e tale stratio
Ch'i ne son (Donna) homai contento e satio.

Io son contento e satio homai ch'i veggio
Di tante offese mie tante vendette,
Ch'io per me più non bramo e più non chieggio
Ch'altra gioia ò piacer non è ch'i aspette,
Sostien del mio triomfo il nobil seggio
La bella Astrea con le compagne elette,
Tien lo Scettro Ragione; e la mia fede
Al gouerno del carro Auriga siede.

Ha il mio felice Autumedon d'intorno
La mia constantia (Donna) e'l mio valore
Fermezza , e lealtà fan qui soggiorno
Che più non vanno incompagnia d'Amore ,
Per cui tanto soffriro oltraggio e scorno .
Hor son di gloria oggetto e d'alto honore
Con lor candida vien l'integritade
Il feruor , la modestia , e l'humiltade .

Qui l'Alma libertà mi porta inante
Vn bel cor di diamante in coppa d'oro ,
E grida ò più fedel d'ogni altro amante
Questa è la vita tua questo e'l tesoro,
Onde spargesti già lagrime tante
Misero essempio all'amoroso coro ;
Hor segui me che'l tuo doglioso stato
Ho fatto lieto , e te farò beato .

Indi mi cangia la corona in testa
Ch'era di myrto , e ve la pon d'uliua ,
Dicendo , Amico per virtù di questa ;
Non fia più l'Alma in te d'arbitrio priua ;
Così fa la mia gloria hor manifesta
Questa immortal , questa celeste , e Diua ,
E'l cor nel petto mi ripiantà poi ,
Ond'io vo seco (Donna) e lascio voi .

IL FINE.

Chi haurà visto quel Son. Se per lodarui, stampato già fra le Rime della Signora Tullia Aragona, non si merauigli, poi che spesso e per errore e per sicurtà nascon fra gli amici tali accidenti, ma tengalo per cosa di M. Giulio com'egli è veramente.

IN VINEGIA
PER
FRANCESCO
MARCOLINI
M D L I.